

TRA SCANDIANO E BOLOGNA:
NUOVE PROSPETTIVE SU NICOLÒ DELL'ABATE

CARMELO OCCHIPINTI

alla memoria di Sylvie Béguin

Il padre domenicano Leandro Alberti, spintosi fino a Scandiano, visitò la rocca e rese omaggio ai signori di quella corte che già nel secolo precedente, come da lui stesso ricordato, era stata grandemente «illustrata» da Matteo Maria Boiardo, il «nobile reggiano delle muse molto amico», autore dell'*Orlando innamorato*. Stando alla *Descrittione di tutta Italia (1550)*, Leandro conosceva bene il conte Giulio Boiardo – «figliolo di Giovanni, parente di Matteo Maria sopra detto, col suo degno ingegno, lettere e liberalità» – e di certo conosceva anche la contessa Silvia Sanvitale, che aveva contribuito a rendere quel castello ancor più splendido, «come si vide gli anni passati, ricevendo magnificamente papa Paolo III, con tutta la corte»¹. Queste parole lasciano intendere come Leandro, trovatosi al seguito del corteo pontificio, fosse stato testimone diretto dell'evento memorabile: la visita di papa Farnese a Scandiano nell'estate del 1543, durante il viaggio pastorale che,

¹ ALBERTI 1550, c. 328v.

attraverso i territori padani, culminò nel celebre incontro di Busseto con Sua Maestà Cesarea, l'imperatore Carlo V. In tale circostanza anche i principi estensi si erano adoperati per accogliere trionfalmente e festosamente il pontefice, esibendogli i frutti più recenti delle imprese d'architettura e pittura compiute dai maestri operosi nei loro domini²: così fece il signore di Soragna, Giampaolo Meli Lupi, onoratissimo di poter ospitare pure lui in casa propria il papa e di mostrargli le sale per l'occasione affrescate da Nicolò dell'Abate³; ugualmente si comportarono, a Scandiano, i conti Boiardo che allo stesso Nicolò avevano chiesto di dipingere un intero camerino dell'Eneide, oltre a una sala con una storia di Prasildo e del ramo d'oro tratta dall'*Orlando innamorato* e un'altra camera detta del Paradiso⁴. Insomma fu questo, per il papa, un assaggio meraviglioso di cultura figurativa padana, orgogliosamente legata alle mode, alle eleganze, ai sentimenti cavallereschi proprio mentre a Roma, sotto Perino del Vaga, la ricerca di magnificenza andava in ben altra direzione.

Da questo intreccio di relazioni deriva un episodio singolarissimo, finora del tutto ignoto agli studi. Nella *Historia della Madonna di San Luca* (fig. 1), pubblicata a Bologna nel 1539, Leandro Alberti aveva compendiato una serie di leggende popolari riguardanti l'immagine miracolosa custodita nel Santuario di Monte della Guardia sopra Bologna, che si credeva dipinta da san Luca e provenire dalla Basilica di Santa Sofia di Costantinopoli. Ebbene, il conte e la contessa Boiardo talmente apprezzarono questa *Historia* – ancor oggi, infatti, la si legge tutta d'un fiato – da volere che quelle avventurosissime leggende, così gradevolmente narrate da una persona amabile e colta com'era padre Leandro, venissero affrescate all'interno della chiesa di San Giuseppe di Scandiano, non lontana dalla rocca. Al loro stimatissimo pittore, appunto il maestro Nicolino, i conti dovettero affidare l'incarico

² Cfr. MURATORI 1717-1740, II, p. 369.

³ Cfr. CIRILLO, GODI 2003, p. 10 e *passim*.

⁴ Per le decorazioni nella Rocca Boiardo a Scandiano vedi NICOLÒ DELL'ABATE 2009.